Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 1

Artikel: La guerra lungo la frontiera : antifascismo e resistenza in Valchiavenna
Autor: Cipriani, Renato
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-154289

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RENATO CIPRIANI

La guerra lungo la frontiera. Antifascismo e resistenza in Valchiavenna

La notte dal 24 al 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del fascismo mette in minoranza Mussolini con 19 voti contro 7. Il pomeriggio del 25 Vittorio Emanuele III riceve il duce, lo fa arrestare e conferisce al generale Badoglio l'incarico di nuovo capo del governo. L'annuncio al paese viene dato dal giornale radio delle 22.45[1].

A Chiavenna la mattina dopo (26 luglio) il giovane industriale Athos Pandini, Ispettore federale fascista per la Valchiavenna e Commissario prefettizio della città, praticamente la maggior autorità del regime sul territorio, in segno di gioia per la fine del fascismo paga da bere ai suoi 60 operai e concede loro una gratifica di 50 lire. Poi, recatosi in municipio, ordina agli impiegati comunali di rimuovere gli emblemi del fascio, di cancellare i motti e le frasi lapidarie che ornano parecchi muri della cittadina e dà disposizioni affinché siano sostituiti i nomi delle vie con riferimenti al regime fascista. Per questi fatti l'industriale sarà condannato in contumacia, l'inverno successivo, dalla magistratura della Repubblica Sociale a 12 anni di carcere. Non sconterà neppure un giorno perché rifugiato nell'ospitale e per fortuna vicina Svizzera. Questo comportamento, come tanti altri, oltre a rientrare nell'antico trasformismo italico, è un esempio della scarsa percezione della gravità del momento.

Mentre la Germania comincia a inviare truppe in Italia e il governo di Badoglio tratta l'armistizio con gli alleati, i militari delle nostre valli sono lontani, sparsi nei reparti dislocati sui vari fronti: Francia, Grecia, isole dell'Egeo, Jugoslavia. Però la maggior tragedia per le valli alpine, la strage della ritirata di Russia, è già avvenuta nel mese di gennaio. Nei paesi si conosce ancora poco, non si riesce a immaginare la gravità dell'avvenimento e si spera. Chi è tornato, tenuto per mesi in quarantena nelle caserme trentine, non parla e non risponde. La piccola Valchiavenna ha avuto più morti nella steppa (219) che in tutta la pur sanguinosa prima guerra mondiale.

L'armistizio con gli alleati era già stato firmato il 3 settembre. La nuora e la figlia del capo del governo erano giunte a Losanna il giorno cinque. La sera dell'8 settembre, quando la radio ne dà notizia, l'Italia si trova impreparata, senza governo, scappato di nascosto col re e con i comandanti militari, e con eserciti stranieri accampati sul suo territorio. L'esercito, senza ordini e senza capi, si sbanda. Tranne pochi reparti, la maggioranza butta la divisa e tenta con ogni mezzo di tornare a casa. Molti vengono intercettati dai tedeschi che li avviano in Germania dove, con la qualifica di internati militari, lavoreranno senza

---

[1] Riferimenti bibliografici e indicazioni delle fonti si possono trovare in: RENATO CIPRIANI, *Antifascismo e resistenza in Valchiavenna*, Sondrio, L'officina del libro, 1999.

diritti nell'industria bellica tedesca. In quei giorni Joseph Goebbels annoterà sul suo diario: «La catastrofe italiana si è rivelata un buon affare per noi, sia con la cattura delle armi, sia con l'acquisto di manodopera».

Per chi riesce a tornare nella valle, la meta ambita e cercata è la Svizzera. Tentano di espatriare ex militari, perseguitati politici, ebrei, ex prigionieri alleati. Li accompagnano i contrabbandieri, esperti conoscitori dei sentieri e dei passi. Si organizzano punti di raccolta e di passaggio. A Milano un'organizzazione di cui, pare, faccia parte anche il pittore Guttuso indirizza i fuggiaschi a Campodolcino dove un medico e alcuni sfollati organizzano passaggi verso la Mesolcina. Nello stesso comune alla casa alpina di Motta, costruita e gestita da don Luigi Re, sacerdote milanese, vengono ospitati fuggiaschi che poi verranno indirizzati per il passo d'Emet a Innerferrera e Andeer. Don Re non fa preferenze: durante la guerra aiuta fuggiaschi e partigiani; nel primo dopoguerra darà asilo e assistenza ai fascisti che devono cambiare aria. In Val Codera con l'aiuto dei parroci e di valligiani opera l'O.S.C.A.R. (Organizzazione soccorso cattolici antifascisti ricercati). Si organizzano lunghi trasferimenti verso Bondo in Bregaglia valicando il passo della Teggiola. Molti, malgrado le restrizioni svizzere, riescono ad espatriare, altri sono respinti in dogana, parecchi non raggiungono nemmeno il confine perché arrestati dalle milizie fasciste o dai tedeschi.

Il 12 settembre Mussolini è infatti liberato dai tedeschi che occupano militarmente gran parte dell'Italia. A Chiavenna soldati germanici giungono nella settimana successiva e scaglionano presidi fissi alle dogane di Montespluga e Castasegna e in prossimità di tutti i valichi e passi verso la Svizzera. Il 23 settembre viene costituita la Repubblica Sociale che riprende le armi a fianco della Germania e del Giappone.

I giovani fuggiaschi che sono stati respinti dalla Svizzera o che non hanno voluto allontanarsi troppo dalle famiglie, vivono in montagna. Si danno al contrabbando o dipendono interamente dai parenti per il cibo e il vestiario. Quasi naturalmente si organizzano in piccoli gruppi pronti a scappare al primo avviso di pericolo. Le donne, che hanno maggior libertà di movimento, mantengono i collegamenti tra gli sbandati e i parenti. A ottobre e novembre, quando la Repubblica sociale chiama alle armi giovani delle classi 1923, 1924 e 1925, pochi si presentano, ma in compenso aumentano gli sbandati e tornano a incrementarsi gli sconfinamenti.

Più tragica è la sorte degli ebrei. Arrivano nelle terre di confine, provenienti da molte zone d'Italia per sfuggire all'arresto e all'internamento, e tentano di rifugiarsi in Svizzera. Molti ci riescono, come gli "Zagabria", ebrei croati che dall'Aprica sconfinano in val Poschiavo.

Con difficoltà e con l'aiuto del centro di documentazione ebraica di Milano si è riusciti a ricostruire qualche vicenda di chi non s'è salvato. La famiglia Sacerdoti di Genova, tradita da contrabbandieri che l'abbandonano sui monti attorno a Livigno, verrà arrestata dalle milizie confinarie e sterminata ad Auschwitz. Lo racconta il figlio minore, unico superstite. Il "Popolo Valtellinese", unico giornale locale, dà notizia , ai primi di dicembre, dell'arresto di 42 ebrei a Tirano. Anche per loro comincerà il lungo viaggio verso i campi di sterminio. In Valchiavenna, su delazione di fascisti, vengono arrestati, in tempi e luoghi diversi, otto persone di stirpe ebraica, la più anziana ha 77 anni, il più giovane,

Aldo Vitale, solo 11. Tutti saranno fatti salire sul convoglio n. 6 che partirà dai sotterranei della stazione Centrale di Milano con destinazione Auschwitz. Non tornerà nessuno.

Durante l'inverno 1943/44 il controllo del territorio regge prevalentemente sul timore che l'occupazione tedesca incute nella popolazione. La guarnigione germanica cerca di farsi notare il meno possibile. Il suo compito principale è quello di garantire che le centrali idroelettriche continuino a produrre energia per le fabbriche lombarde, che le industrie della valle sostengano lo sforzo bellico e che si possa utilizzare il legname dei boschi.

In quel quarto inverno di guerra il pensiero è rivolto ai molti giovani scomparsi nel gelo russo, ai molti deportati in Germania, ai prigionieri lontani. C'è timore e attesa. Si sa che in montagna qualcuno ha nascosto armi: fucili razziati nella confusione dell'8 settembre e una mitragliatrice Breda sparita dalla centrale di Mezzola. Qualcuno si prepara per il dopo, ma c'è molta paura e sfiducia. Giungono notizie, ingigantite dal passa parola, di feroci rastrellamenti, saccheggi e incendi nella zona di Lecco e di Varese.

Il governo della Repubblica sociale fatica a farsi rispettare e a trovar seguito tra la popolazione. I bandi per la chiamata alle armi vanno praticamente deserti e si comincia a prendere provvedimenti contro le famiglie dei renitenti. A Chiavenna sono comminate sanzioni monetarie contro le famiglie Rota, Festorazzi, Zappa, Morani, Ratti, Valsecchi i cui figli o sono fuggiaschi sui monti o, da tempo, internati in Svizzera. Anche il conferimento dei prodotti agricoli all'ammasso, osteggiato in ogni modo dai contadini che preferiscono vendere la farina, il formaggio e la carne a prezzi liberi, continua ad essere insoddisfacente. Un contadino di Samolaco per mancato conferimento di latte e uno di Campodolcino, scoperto mentre sta macellando di nascosto un maiale, pagano una grossa multa. Inoltre l'arrivo in provincia di molti fascisti sfollati dalle zone d'Italia prossime al fronte, afflusso che durante l'estate del '44 aumenterà notevolmente, provoca ulteriori difficoltà nell'approvvigionamento alimentare.

Nel mese di marzo, su impulso di un giovane milanese che ha contatti col gruppo di Ferruccio Parri e con le formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, si costituisce a Chiavenna il CLN (Comitato di liberazione nazionale). È formato da rappresentanti del vecchio antifascismo e dei partiti antifascisti e si prepara a governare la città alla caduta del fascismo. A tale scopo organizza un piccolo gruppo partigiano di stanza sui monti attorno alla cittadina che riceve, quasi regolarmente, dei finanziamenti provenienti da Milano o dalla Delegazione del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI) di Lugano. Il gruppo dovrà attendere e prepararsi per l'occupazione della città quando sarà liberata dalle truppe alleate.

Come in tutto l'arco alpino, anche in provincia di Sondrio la resistenza si sta organizzando. Nell'Alta Valtellina i reparti partigiani aderiscono a Giustizia e Libertà, nella zona di Morbegno comincia a operare un nucleo partigiano che fa capo alle brigate Garibaldi con egemonia comunista. È comandato da Nicola, Dionisio Gambaruto, ex ufficiale di artiglieria piemontese e comprende, oltre a giovani locali, parecchi cittadini sfuggiti ai rastrellamenti in pianura.

Rispetto alla tendenza attendista di Giustizia e Libertà, i garibaldini praticano la guerriglia con notevole capacità offensiva. La loro strategia militare è molto lineare: at-

taccare continuamente il nemico obbligandolo ad impegnare il maggior numero di forze per presidiare ogni paese. Le gesta di Nicola e dei suoi (attacchi ai treni ed a convogli militari, occupazione di paesi, razzie di armi) fanno colpo sugli sbandati delle nostre valli. Anche le notizie dai fronti: avanzata continua dell'Armata rossa, lo sbarco di Anzio e poi, ai primi di luglio, la conquista di Roma e lo sbarco in Normandia, spingono a ritenere prossima la fine della guerra. C'è una grande effervescenza e un aumento di attivismo. Aumentano i contatti con la delegazione di Lugano. Alcuni preti sono molto attivi. Uno di questi, don Battista Tavasci è arrestato dai tedeschi durante un rientro in Svizzera. Sarà deportato a Dachau.

A partire dalla tarda primavera cominciano ad armarsi e a agire in Valchiavenna altri gruppi oltre a quello di Giustizia e Libertà. Scattano i primi rastrellamenti e gli arresti. Qualche giovane sbandato finisce in carcere a Como e a Milano o al lavoro coatto presso l'Organizzazione Todt. Tale organizzazione tedesca, comandata in provincia da Giovanni Wagner, saccheggerà fino alla liberazione il patrimonio boschivo della valle trasferendo in Germania ed in Austria migliaia di metri cubi di legname da opera e molte migliaia di quintali di legna da ardere.

I garibaldini della 40ª brigata Matteotti comandati in bassa Valtellina da Nicola vogliono espandere la loro influenza. Dopo alcuni abboccamenti viene incaricato Tiberio (Piero Porcheria) di prendere contatti in Valchiavenna con due ex sottufficiali, Rumina (Egidio Pelanconi) e Giorgio (Rino Rossi), i quali alla testa di piccoli gruppi hanno già compiuto azioni per recuperare armi. Nasce il battaglione garibaldino "Gemellino Copes" dal nome di un giovane di Novate Mezzola che nel 1935 per non partecipare all'aggressione dell'Etiopia ha disertato, è emigrato clandestinamente ed è scomparso mentre combatteva nelle brigate internazionali in difesa della Repubblica spagnola.

Il battaglione dipende gerarchicamente dalla 40ª Matteotti, ma, anche per l'oggettiva difficoltà dei collegamenti, quasi sempre agirà in modo autonomo. Si organizza l'approvvigionamento dei viveri e si compiono molte azioni partigiane. Sorgono divergenze tra i garibaldini e alcuni componenti del Comitato di liberazione su chi debba dirigere la lotta e sul paventato pericolo di ritorsioni verso la popolazione.

Un dato da sottolineare riguarda il comportamento dei tedeschi in Valchiavenna e, più in generale, in tutta la provincia. È diverso e molto più tollerante che in altre zone d'Italia. I partigiani uccidono in un agguato due militari germanici e loro minacciano decimazioni e rappresaglie, ma alla fine tutto si riduce a qualche arresto e internamento in Germania. Sparisce l'intero presidio di sei uomini di Bodengo e il comandante scrive al reparto partigiano legittimandolo come esercito combattente. Per la cronaca i sei militari, previo probabile accordo con uno di loro, sono catturati ed avviati verso la Svizzera senza scarpe: il bottino più prezioso. In un'altra occasione il comandante del presidio tedesco salva dal plotone d'esecuzione fascista alcuni partigiani catturati considerandoli prigionieri di guerra.

Alla fine dell'estate le forze partigiane garibaldine raggiungono una soddisfacente struttura militare. In bassa Valtellina e in Valchiavenna, al comando di Nicola opera la 40ª Matteotti; sul versante orobico e sulla sponda orientale del lago di Como è stanziata

la 55ª brigata Rosselli; sulle montagne dell'alto lago occidentale è stanziata la 52ª Clerici. Dopo la metà di novembre Giovanni Wagner, responsabile dell'organizzazione Todt, propone una tregua ai partigiani di Nicola stanziati ai Bagni di Masino. Se non si oppongono al taglio e al trasferimento in Germania di 180 vagoni di legname d'opera avranno una tregua per tutto l'inverno, viveri e salvacondotti. Se rifiutano saranno inviate in provincia più di seimila SS in grado di distruggerli. Il comando garibaldino rifiuta l'accordo. Il rastrellamento ha luogo tra il 27 e il 30 novembre, accerchia le tre brigate partigiane con l'obiettivo di distruggerle. Vi prendono parte corpi scelti anti partigiani provenienti da Bergamo, truppe mongole, altri reparti tedeschi e fascisti. Alcune migliaia di uomini ben armati ed equipaggiati risalgono le valli incendiando e saccheggiando. Per sottrarsi all'accerchiamento i reparti partigiani sfilano nella neve alta, attraverso il passo Dell'Oro, in Val Codera. La discesa verso la Valchiavenna è impedita da reparti nemici che stanno salendo. La ritirata si trasforma in un'angosciosa e tremenda salita, inseguiti dalle raffiche di mitragliatrice, verso il passo della Teggiola e la Svizzera. A gruppetti, dal mattino del primo dicembre fino a sera, si consegnano ai gendarmi svizzeri di stanza a Bondo, in Val Bregaglia. Anche per la provincia di Sondrio, come per la Val d'Ossola e le altre zone di confine, la Svizzera s'è rivelata una provvidenziale retrovia.

Durante il mese di dicembre, probabilmente a causa di tradimenti e delazioni, vengono arrestati e fucilati i comandanti della 52ª Clerici. In tutta l'alta Lombardia le uniche formazioni garibaldine che si mantengono operative sono il gruppo di Tiberio in Valchiavenna e il piccolo distaccamento Puecher, ultimo residuo della 52ª abbarbicato sui monti dell'alto Lario occidentale. Lo comanda Pedro (Pier Luigi Bellini Delle Stelle), colui che a primavera arresterà Benito Mussolini. Durante l'inverno collaboreranno in azioni continue; la più eclatante è l'occupazione di Madesimo, località turistica affollata di ricchi milanesi.

All'inizio del 1945 i rapporti transfrontalieri diventano frequenti tanto che qualcuno ha parlato di «osmosi nelle zone di confine tra partigiani e svizzeri». I rappresentanti degli Alleati nella Confederazione hanno ormai accettato l'autorità dei rappresentanti a Lugano del CLNAI anche se privilegiano sempre i rapporti con le formazioni non legate al partito comunista. Servizio segreto svizzero e alleati sono in stretto contatto con i partigiani dell'Alta Valtellina tra i quali opera un reparto americano paracadutato a Livigno.

Per quanto riguarda la Valchiavenna l'arrivo di Pioppo (Giovanni Pirelli, erede della nota famiglia industriale milanese) apre nuove prospettive e speranze nei rapporti con la delegazione di Lugano. Pioppo, che diventerà commissario politico del reparto diventato 90ª brigata Zampiero, parla il tedesco e ha parecchie conoscenze nella Confederazione.

A partire dal febbraio non vengono ostacolati, anzi sono favoriti, i rientri di partigiani in Italia. Molti, compreso Nicola, rientreranno, rafforzeranno i reparti e parteciperanno alle ultime azioni. Ci sono molte difficoltà di comunicazione col governo italiano di Roma. Per fare solo un esempio: il vice console di Coira, Eugenio Piccardo, è ancora in servizio nel marzo del '45 mentre a Roma è ricercato quale collaboratore nei crimini dell'OVRA, la famigerata polizia segreta fascista.

S'avvicina la resa dei conti. Emissari del generale Wolff, responsabile delle SS in

Italia, trattano in Svizzera con gli alleati. Molti fascisti si preparano alla fuga. Altri, con alla testa il segretario del partito Alessandro Pavolini, vorrebbero organizzare un'ultima difesa in Valtellina: il ridotto alpino. Mentre gli alleati avanzano inesorabilmente nella Pianura padana in valle aumentano le milizie e gli sfollati fascisti. Ai partigiani della Valchiavenna viene promesso da Lugano un lancio aereo di armi. È essenziale per liberare la provincia. Per questo motivo si arroccano in Val S. Giacomo (valle Spluga) e preparano la zona di lancio in Valle di Lei. Il lancio, promesso da Lugano il 20 aprile e poi posticipato al 25, non avverrà mai. In compenso i partigiani subiranno un feroce rastrellamento. Avranno dei morti e combatteranno fino alla sera del 26 aprile. Il 27 aprile Chiavenna è liberata. I presidi fascisti e tedeschi si arrendono in giornata. A sera il comando militare passa al CLN che fa affiggere nella cittadina un manifesto che inizia: «Popolo di Val Chiavenna! Il fascismo è caduto, sepolto sotto le macerie di quella stessa orribile guerra che volle scatenare. È caduto per opera della sua arma, la violenza. Deve rimanere sepolto per sempre...»

Lo stesso 27 aprile 1945 a Dongo viene fermata un autocolonna tedesca su cui viaggia, travestito da soldato, Benito Mussolini.